

fortuna nelle guerre passate, e in questa ha acquistato fortezze e piazze di considerazione. Ha concetto d'esser avaro e rapace, e troppo rigoroso, per la qual causa fu molto odiato dagli Ungari.

Il Palatino è assai amato dagli Ungari, è ardito, ma presume troppo, e non vuol cedere al parere d'alcuno, e in campagna mostra gran valore, ma per difendere e offendere fortezze non ha tanta pratica.

Il Nadasti è stimato valoroso; è capitano molto sperimentato dei luoghi e siti, prudente e molto informato del modo del combattere de' Turchi; ma per essere di diversa religione non è tanto rispettato dall'Imperatore e da altri cattolici.

L'Imperatore è alienissimo dall'esercizio dell'armi, e si crede che difficilmente andrà in persona alla guerra.

L'arciduca Ernesto è più atto a governare gli stati in tempo di pace.

L'arciduca Matthias ambisce le cose grandi, ma non ha troppa capacità di maneggiarle.

L'arciduca Massimiliano ha gran cuore e ardire, ma non ben misurato con le forze, nè regolato con la ragione.

Degli elettori non vi è alcuno che sia abile ad esercitar il carico di generale.

Il duca Francesco di Sassonia è assai stimato per esser stato in Francia, Fiandra e Ungheria, dove ha fatto qualche prova.

Il principe Cristiano di Anhalt è in buona considerazione di capitano, ma non ha servito l'Imperatore in questa guerra.

Il duca di Wirtemberg è stato in Francia e in Inghilterra, e si crede che sarà capitano d'un esercito, quando però gli eretici facessero guerra ai cattolici.

Il conte Carlo di Mansfelt è il più sperimentato e riputato capitano che sia quasi in Germania, avendo esercitato la milizia in Fiandra e Francia. S'accampò in Ungheria con le sue genti a fronte del nemico con tal giudizio e con tal arte, che sebbene era di numero minore, nondimeno si fortificò così